

La ricerca

Adolescenti
 ansiosi
 e violenti

Violenza, bullismo, tentati suicidi. Parole che fanno paura e preoccupano, se accostate al mondo dei giovani dove episodi con queste caratteristiche sono tutt'altro che rari. Sullo sfondo situazioni di disagio. PAGINA 12

Il disagio giovanile

Adolescenti più ansiosi e violenti

• Lo psicologo
 «Depressione,
 attacchi di panico
 e tentati suicidi:
 docenti e genitori
 hanno bisogno
 di essere preparati»

EMANUELE SALVATO
 Violenza, bullismo, tentati suicidi. Parole che fanno paura e preoccupano, soprattutto se accostate al mondo dei giovani dove episodi con queste caratteristiche sono tutt'altro che rari. Episodi che possono essere ricondotti a un disagio sociale giovanile sempre più evidente. Anche una provincia come quella di Mantova, dove l'idea che si viva bene è confortata anche da studi specifici e classifiche di settore, non è esente dal problema. Il disagio spesso si tocca con mano nella scuola, dove insegnanti e genitori non sempre hanno gli strumenti per riconoscerlo.

Ne abbiamo parlato con Gaetano Cotena, insegnante di scienze umane ma anche psicologo, psicoterapeuta e formatore su competenze emotive e relazionali per docenti. Cotena ha affrontato il tema del disagio giovanile nelle scuole in due libri: "In-

segnare senza farsi male" e "Quello che gli studenti non dicono". Quest'ultimo è stato presentato di recente al Museo diocesano in un evento organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Lombardia e alla Cgil, in un'iniziativa organizzata da Flc.

Possiamo parlare di disagio giovanile in crescita anche a Mantova?

Faccio formazione ai docenti in diverse regioni d'Italia e la crescita del disagio giovanile riguarda tutto il Paese. Durante e dopo il periodo collegato alla pandemia, gli accessi ai reparti di neuropsichiatria infantile sono raddoppiati e le richieste riguardano anche depressione, disturbi dell'umore e tentati suicidi. Questi ultimi, sono più che raddoppiati nella fascia tra i 9 e i 17 anni.

Quali sono le manifestazioni di disagio che emergono mag-

giormente fra i giovani oggi? Ci sono segnali che possono evidenziarle? Gli insegnanti hanno gli strumenti per individuarli?

Le problematiche che riscontro nelle scuole e che i docenti dichiarano di incontrare in classe sono soprattutto relative all'ansia degli alunni e delle alunne, che ha una delle sue manifestazioni più intense negli attacchi di panico. Ma tornano spesso nel racconto dei docenti anche il ritiro sociale, l'autolesionismo, i disturbi del comportamento alimentare. I docenti non sono attrezzati per capire e gestire tutte queste sfumature emotive e sintomatologiche perché non ricevono una formazione adeguata.



C'è il rischio che, se non individuate e gestite, certe emozioni portino a comportamenti estremi?

Certamente. Il primo passo per gestire le emozioni è trovare un contesto che permetta di dichiararle. Non c'è prevenzione e non c'è lavoro sul benessere emotivo che non passi attraverso la capacità di dare un nome alla propria emotività. Ma su questo c'è bisogno di professionisti che diano ai docenti e ai genitori gli strumenti adatti. Va spiegato agli alunni cosa significa rispettare un altro essere umano.

Cosa può fare e cosa fa la scuola per cercare di interagire e stare con i ragazzi cercando di intercettare il disagio?

La scuola di oggi cerca di fare tanto, le intenzioni sono buone, ma quello che fa non va ancora in una direzione compatibile con il benessere

emotivo che si propone di sviluppare nell'infanzia e nell'adolescenza. Ci sono scuole che non hanno lo sportello psicologico ma che hanno tutti i dispositivi digitali possibili in ogni aula. Scuole che vincono bandi europei di migliaia di euro ma che non investono seriamente nella salute psicologica dei loro studenti e nella formazione dei docenti. La scuola deve anche ridurre il carico burocratico dei docenti, impegnati spesso in compiti burocratici aggiuntivi e mal pagati, e sostituirli con ore di supervisione, in cui ogni docente possa portare in gruppo, una/due volte al mese, le sue fatiche relazionali con uno studente.

Un patto genitori-insegnanti-studenti aiuterebbe nella gestione di questi rapporti?

La mancanza di fiducia dei genitori nei confronti degli

insegnanti va di pari passo con la crescita della loro ansia. E l'ansia porta ad essere invadenti per avere la sensazione di stare facendo qualcosa per controllare e gestire. Spesso il genitore non fa il bene del figlio intervenendo nella relazione educativa, ma è anche vero che la fiducia negli insegnanti si è abbassata a seguito di un sistema di selezione che porta in aula docenti con una grande preparazione sulla materia, con grande volontà e umanità, ma talvolta con pochi strumenti relazionali. La responsabilità non è degli insegnanti, ma di un sistema di selezione che non sceglie gli insegnanti sulla base di competenze emotive e relazionali.

Qual è la situazione dei giovani in una provincia come quella mantovana apparentemente benestante?

Gli studenti mantovani han-

no delle grandi risorse. Mantova non sente ancora così tanto l'influsso delle grandi città e molti studenti, anche della provincia, vanno ancora a citofonarsi a casa. E sono i legami, quelli buoni, quelli concreti, quelli coltivati faccia a faccia, che rappresentano la via di salvezza dai disturbi psicologici, che spesso generano dall'assenza di legami e dalla solitudine.

La soluzione
 «La scuola deve investire risorse e ore per la formazione dei docenti su competenze emotive e relazionali»



Lo psicologo Gaetano Cotena esperto di disagio giovanile

